

DISEGUAGLIANZA E SVILUPPO RURALE: OSSERVAZIONI EMPIRICHE ED
IPOTESI INTERPRETATIVE¹

Gaetano MARTINO¹, Cristiano PERUGINI²

¹ Dipartimento di Scienze Economiche ed Estimative, Università degli Studi di Perugia, Borgo XX Giugno 74,
06121 – Perugia

² Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia, Via Pascoli, 06121 Perugia

SOMMARIO

Il lavoro prende in considerazione i sistemi rurali e le loro caratteristiche. L'emergere di tali sistemi nelle economie post-fordiste è oggetto di una attenzione crescente da parte degli studiosi. La contrapposizione urbano/rurale viene proiettata in nuove prospettive entro cui una bassa densità demografica e la varietà delle attività economiche sono caratteri ricorrenti. L'ipotesi dello studio è che tra gli esiti dei percorsi di sviluppo rurale vi sia quello di una attenuata disuguaglianza economica. La distribuzione del reddito familiare e personale sono considerate come indicatori della disuguaglianza. I dati provengono dal *panel* europeo (ECHP) per gli anni 1994-1999. La base di dati non permette un'accurata classificazione dei territori rurali. Alcune informazioni di maggiore dettaglio sono ottenute utilizzando i risultati di recenti studi condotti su dati della Banca d'Italia. I risultati empirici permettono di ritenere che gli sviluppi dell'indagine possano arricchire la caratterizzazione dei processi di sviluppo rurale.

¹ La fonte dei dati utilizzati è: Eurostat©European Communities, European Community Household Panel (ECHP) anni 1994-95-96-97-98-99.

1. INTRODUZIONE

Negli anni recenti è cresciuto l'interesse di gruppi di studiosi per il mondo rurale. Si è via via formata così una massa di studi, empirici e teorici, dedicati alla conoscenza di questo ambito particolare delle moderne economie. Questo indirizzo ha ricevuto una spinta importante dalla nuova collocazione dell'agricoltura nei sistemi economici europei. Alla minore rilevanza settoriale, infatti, si accompagna l'urgenza dell'individuazione di nuovi assetti e la nuova concezione della ruralità sembra aver fornito diverse opportunità in questo senso. Si tratta di una concezione che cerca di cogliere processi di trasformazione in atto nel campo dell'economia, delle relazioni sociali, della cultura. Un certo interesse si manifesta con chiarezza quando si consideri che, abbandonata una visione strettamente settoriale, i sistemi che possono essere definiti rurali si segnalano sia per la rilevanza delle risorse che impegnano sia per quella delle funzioni che svolgono.

Una completa conoscenza della differenziazione rurale, intesa come emergere di sistemi rurali entro le economie post-fordiste, non ancora disponibile. Sebbene sia stata prodotta un'ampissima serie di indagini, molti aspetti restano ancora da indagare. Questo studio si propone di contribuire all'esame di un campo di estrema importanza. Al centro dell'attenzione, infatti, qui è il tema dell'analisi empirica della disuguaglianza economica. In effetti lo studio ha un tenore assolutamente preliminare e non va molto al di là della semplice dichiarazione di intenti. Nel paragrafo 2 si riassumono alcune idee circa la differenziazione dei sistemi rurali: è un resoconto parziale che ha tuttavia lo scopo di sottolineare la non linearità delle concezioni dell'economia rurale. Il paragrafo 3 ed il paragrafo 4 illustrano schematicamente il percorso di indagine avviato. Nel paragrafo 5 si presenta un breve riepilogo del lavoro.

2. LA DIFFERENZIAZIONE RURALE

L'economia rurale, prevalentemente ma non esclusivamente legata all'attività agricola, ha segnato lo sviluppo di molti territori e, in taluni casi, ha lasciato tracce tuttora visibili. Un assetto definito delle formazioni socio-economiche rurali emerge solo nei passaggi recenti dello sviluppo ed il loro studio offre un insieme piuttosto articolato di problemi. L'interesse degli studiosi per lo sviluppo rurale si riaccende sotto la spinta dei mutamenti che hanno toccato negli anni recenti l'economia, la società ed i processi di governo. Nell'Unione Europea l'attenzione verso nuovi scenari si è venuta intrecciando con la necessità di riformulazione di alcune importanti linee di politica economica.

Nel quadro di questo crescente interesse si è assistito all'intenso approfondirsi dell'articolazione dei tentativi di definizione. Nell'emergere di posizioni differenziate, si è pervenuti ad alcune certezze, sebbene il dibattito tra gli studiosi sembra tutt'altro che esaurito. Da una parte, questa sorta di "incompletezza" trova la sua giustificazione nella molteplicità disciplinare degli approcci. Dall'altra ha qualche ragione di essere anche per la diversità semantica, talvolta profonda, che le diverse culture europee implicano per la ruralità. Molteplicità e diversità sono, ovviamente, da assumersi come sintomo di ricchezza del reale e come stimolo all'approfondimento dell'indagine.

Le definizioni di sviluppo rurale date da istituzioni politiche internazionali (Unione Europea, Ocde) si basano largamente su criteri di classificazione spaziali. Si nota immediatamente che la densità demografica, principale tra questi criteri, non esaurisce la descrizione della complessità rurale. L'idea di inferire la natura di un processo di sviluppo da uno soltanto dei suoi esiti – nella fattispecie, la densità demografica – impone almeno uno sforzo di analisi ed elaborazione successiva, che vada nella direzione di identificare con chiarezza le determinanti profonde di quei processi. Si richiede, cioè, di portare l'attenzione al di là del semplice limite proposto come soglia statistica. E' chiaro che lungo questa direzione l'importanza della visione a priori di ciascuno studioso assume un ruolo importante e ciò introduce un ulteriore elemento giustificativo della diversità degli approcci alla fenomenologia dello sviluppo rurale. Cresce in definitiva la necessità di una teoria originale dello sviluppo rurale (Romagnoli, 2002).

Un'articolata indagine concettuale ed empirica è di recente stata proposta per l'Italia rurale (Esposte, Sotte, 2001, 2002). Le premesse teoriche di questa sono le stesse alla base del presente studio. È opportuno allora richiamare alcune idee affermate in tema di sviluppo rurale, allo scopo di formare un primo inquadramento per questa indagine.

2.1 La differenziazione del sistema economico e l'emergere dei sottosistemi rurali

I temi dello sviluppo rurale hanno ricevuto una crescente attenzione sulla spinta di due grandi forze: la trasformazione delle economie di mercato europee, che ha fatto registrare il progressivo intensificarsi della transizione post-fordista, e, all'interno di questo processo epocale, la crescente necessità delle istituzioni europee e nazionali di misurarsi con la grande varietà delle forme del cambiamento.

I percorsi di sviluppo rurale devono essere considerati nella loro attinenza a sottosistemi peculiari delle società post-fordiste. L'espansione dei sistemi economici di associa alla loro differenziazione interna (Young, 1928). L'emergere dell'economia rurale contemporanea è innanzitutto il risultato di questi processi di differenziazione. Sviluppo e differenziazione,

dunque, con l'emergere sempre più distinto, entro il sistema socio-economico, di formazioni dotate di una propria, precipua fisionomia. Subsistemi che, da un lato, presiedono a diverse funzioni e, dall'altro, sono interessati da formule sempre più specializzate e sostenute da processi di interazione di natura reticolare. Queste funzioni nel caso dei sistemi rurali devono essere ancora investigate in modo compiuto. In prima approssimazione possono essere quella alimentare, di offerta di beni di consumo particolari, di conservazione degli assetti ambientali e paesaggistici, di regolazione degli usi delle risorse naturali, di insediamento, culturali.

L'attività agricola è di solito la principale attività in ambienti rurali, tuttavia non è certo l'unica. Bassa densità demografica e varietà dell'attività economica appaiono dunque come tratti caratteristici dei sistemi rurali.

2.2 Differenziazione e complessità dei sistemi rurali

Una lettura originale dei processi di sviluppo rurale non è ancora compiutamente formata. Lo studio delle utilizzazioni e della formazione delle disponibilità deve rivolgersi a costrutti di varia origine per trovarvi un fondamento. La articolata fenomenologia che così viene proposta all'attenzione degli studiosi è stata poi indagata sotto diversi angoli visuali, ma conserva al centro il tema della differenziazione. Questa si esprime sia in rapporto alle funzioni assolute, sia modi secondo cui le molteplici dimensione del cambiamento demografico ed economico si interconnettono.

Il concetto di rurale ha ricevuto una crescente attenzione e tuttora è ricondotto a formulazioni ed approcci diversi. L'idea di sviluppo rurale, in generale, è in rapporto all'incremento di benessere delle collettività rurali.

Nella letteratura recente si è venuta progressivamente affermando una idea di sviluppo rurale come dimensione peculiare da quella fenomenologia complessa riassunta nei termini di sviluppo locale. L'ampia messe di dati e ricostruzioni offerta dalla letteratura più organica (Esposti, Sotte, 2001, 2002) sostiene in certo modo l'idea della fruttuosità di un tale approccio. D'altro canto, vista la intrinseca valenza generale della concettualizzazione che pone l'interazione tra luoghi alla radice dello sviluppo, questa stessa può concorrere a sottovalutare specificità dei sistemi rurali.

Tra i molteplici tratti distintivi di questo approccio, spiccano l'idea dell'ascendenza geografica del concetto di rurale e l'enfasi sull'analisi dinamica come possibilità di integrazione delle dimensioni demografiche, spaziali ed economiche.

La contrapposizione urbano/rurale mette l'accento sulla diversità nella utilizzazione dello spazio. In primo luogo, la prevalenza dell'attività agricola non comporta la sovrapposizione

agricolo-rurale. Secondo alcune analisi questa stessa prevalenza sarebbe in discussione (Saraceno, 1993). È facilmente confermata da una pur superficiale osservazione empirica la varietà delle attività economiche nei sistemi rurali. Pertanto una delle questioni cruciali nella formazione di schemi interpretativi della realtà rurali riguarda proprio la spiegazione dell'associazione tra forme di utilizzazione dello spazio e struttura dei sistemi produttivi territoriali. Tra bassa densità demografica e varietà delle attività economiche. Secondo questa lettura l'affermarsi della ruralità non trova le sue radici in settori produttivi e di consumo specifici o sistematicamente rinvenibili in ogni dove, piuttosto si fa strada l'idea di un modo rurale che come tale può essere riconosciuto, per così dire, *ex post*, come punto di arrivo di processi complessi, differenziati e non lineari caratterizzati da un esito comune. Un modo rurale che soprattutto trova nella bassa densità demografica la ragione strutturale dell'assenza delle diseconomie proprie delle concentrazioni urbane. Scompare in questo mondo uno *spazio istituzionale* del tutto specifico in cui un certo ruolo è assegnato alla *de-istituzionalizzazione* del mercato dei prodotti agricoli ed alla regolazione dell'offerta e dello scambio di prodotti che incorporano caratteristiche tipiche, storiche e culturali. L'altra dimensione rilevante dello spazio istituzionale cruciale per l'uso del suolo è definita proprio dalla domanda di regole proprietarie specifiche.

2.3 Dinamica strutturale e sviluppo rurale

La questione del ruolo dell'agricoltura è complessa e non è agevole ricavare una visione unanime dalla pur copiosa letteratura. È tuttavia condivisa l'idea che, bassa densità demografica ed attività economica implicino insediamento diffuso ed agricoltura.

E' possibile porre in risalto alcuni tratti che, ricorrenti nel dibattito, sembrano trovare un certo consenso presso gli studiosi. Il primo è quello del ruolo dell'attività agricola nella definizione e nel mantenimento di bassi tassi di densità demografica. Alcuni modelli di percorsi di sviluppo rurale hanno enfatizzato il secondo momento rispetto al primo, ed hanno ricondotto così lo sviluppo rurale in una visione unitaria della omologazione del settore agricolo (Basile, Cecchi, 2001; Cecchi, 2001; Cecchi, Basile, 1997). La bassa densità demografica, così, è posta direttamente in relazione alla transizione post-fordista, entro cui il settore agricolo trova una propria coerente collocazione. Si tratta, inoltre, di idee comuni anche ad approcci diversi, connessi alle teorie della localizzazione, piuttosto che all'approccio territoriale. In questo senso, è sottolineato il rapporto tra processo demografico, progresso tecnologico in agricoltura ed occupazione. A sua volta tale connessione ha ricevuto una concettualizzazione originale che connette dinamica intersettoriale e sviluppo locale. Così lo spazio può essere distinto identificando due poli: uno in cui prevale l'agricoltura e l'altro in cui si affermano bisogni emergenti di tranquillità e sicurezza "rurale" (Cecchi, 1998, p.16). Basile e Cecchi

(2001) spiegano l'emergere delle economie rurali contemporanee – forme specifiche del post fordismo - attraverso una prospettiva che integra trasformazione strutturale e dinamica territoriale, ponendo l'accento su regimi di accumulazione locali. Nelle fasi di affermazione del capitalismo, sono le asimmetrie tra i settori a determinare il trasferimento intersettoriale di risorse (Basile, Cecchi, 2001, p. 69). Il processo culmina nel fordismo e nella contrapposizione tra città industriale e campagna dedita all'agricoltura. L'economia post fordista supera la divisione spaziale tipica del fordismo e la sostituisce con l'integrazione spaziale delle attività in cui sono coinvolte tutte le risorse (Basile, Cecchi, 2001, p. 121). La distribuzione spaziale delle risorse è modificata per effetto della dispersione dell'industria nel territorio, dei movimenti della popolazione associati alla transizione post fordista ed al passaggio dalla modernità alla post modernità (Basile, Cecchi, 2001, pp. 129-130).

Questa visione connette due prospettive dinamiche e così fornisce un supporto efficace al tentativo di formare un'originale teoria dello sviluppo rurale. Pur nella pienezza di una visione sistemica, l'impresa sembra mantenere una spiccata influenza nell'allocazione delle risorse. Infine, mentre si delinea la complessità delle economie locali, un ruolo esplicativo importante resta assegnato ai processi di cambiamento in agricoltura.

3. DIFFERENZIAZIONE RURALE E DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

Esiste una ampia letteratura teorica ed una massa impressionante di materiale empirico in tema di disuguaglianza economica. Recenti indagini proposte da studiosi italiani hanno posto in chiara evidenza, tra l'altro, la persistente differenziazione geografica nella distribuzione del reddito (Cannari, D'Alessio, 2003) e sostanzialmente confermato il ruolo della famiglia nell'attenuazione delle disparità (D'Alessio, Signorini, 2000). Si è tuttavia mostrato come le famiglie cedano al settore privato quote di reddito importanti (Golinelli, Mantovani, 1993). Ed è stato messo inoltre in evidenza che nella prima metà degli anni novanta le retribuzioni reali hanno subito una riduzione, accompagnata dalla crescita marcata della produttività del lavoro nell'agricoltura e nell'industria (Golinelli, Mantovani, 1998). Ancora è stata mostrata la progressiva riduzione della disuguaglianza nella distribuzione del reddito nel periodo 1981-1996 e chiariscono come questa si associ ad una persistente divaricazione tra le diverse aree del Paese (Battipaglia e altri, 1998). La distanza tra queste aree, secondo tale ricca indagine, rappresenta un dato caratteristico e costante, pur tenuto conto della variabilità riscontrabile entro ciascuna area. A questo quadro complesso si intende riferire l'indagine empirica presentata in questo studio. L'idea è che la distribuzione del reddito, in rapporto alle sue fonti ed alle unità economiche di riferimento, possa presentarsi secondo andamenti diversi nei territori su cui insistono formazioni socio-economiche riconducibili alla differenziazione rurale.

4. ANALISI EMPIRICA

E' stato presa in considerazione la base di dati "Panel Longitudinale sulle condizioni delle famiglie per l'Italia (anni 1994-1999)". Una discussione di queste informazioni è presentata da Brandolini (1997) cui si rinvia anche per l'esame delle altre fonti usualmente impiegate in questo campo di studio.

Due aspetti importanti delle indagini empiriche in tema di sviluppo rurale sono rappresentati dalla specificazione di indicatori utili ai fini della classificazione delle aree e dalla scelta delle unità spaziali ed economiche di riferimento. I problemi analitici implicati da queste scelte sono affrontati in (Esposti, Sotte, 2001). La base di dati utilizzata offre la possibilità di esaminare la distribuzione delle informazioni sulle famiglie solo per grandi aree geografiche (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Isole). Questa circostanza accentua il carattere parziale dell'indagine e la sua natura di esplorazione iniziale. Le stime dei redditi regionali ottenute da Cannari e D'Alessio (2003), sulla base delle indagini sulle famiglie svolte dalla Banca d'Italia, permettono un esame più dettagliato. Entro i limiti imposti da queste circostanze, tuttavia, l'indagine fornisce suggerimenti incoraggianti.

Ai fini della classificazione delle aree rurali è stato utilizzato un indicatore basato sulla densità demografica provinciale e sul rapporto tra la somma dei quadrati degli scarti dal valore soglia (100 ab/km^2) la devianza della densità nella regione di riferimento. Per ciascuna area (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Isole) sono state così classificate le regioni in rurali/non rurali e nel caso di prevalenza delle prime si è considerata "rurale" l'intera circoscrizione. Al di là della forte approssimazione che così si implica in tale elemento cruciale dell'indagine, in ogni caso ciò comporta una "aggregazione" delle aree geografiche secondo un criterio non usuale.

Nella tabella 1 si presenta la struttura del reddito familiare. La "aggregazione" proposta mostra che: a) nelle aree rurali i redditi da lavoro sono costantemente superiori rispetto alle aree non rurali; b) tranne che nell'anno 1998, i trasferimenti sociali di varia origine sono superiori nelle aree non rurali.

La tabella 2 illustra la scomposizione degli indici di Theil (Dagum, 1997; Costa, Morales, 1997) per gli anni 1994-1999. Il reddito equivalente è stato stimato seguendo (D'Alessio, signorini, 2000). Come si vede la misura di ineguaglianza *entro* i due gruppi di aree (rurali/non rurali) cattura la quota maggiore dell'indice. Tuttavia è interessante l'emergere di una ineguaglianza bene evidente *tra* i due gruppi, dato che suggerisce l'opportunità di sviluppare l'indagine.

Nella tabella 3 si presenta la stima di un modello multinomiale relativo al reddito personale per l'anno 1999. Sono state utilizzate sei classi di reddito. Si deve notare che: a) la variabile "Aree", che ha due modalità (non rurali/rurali) è significativa e con un marcato effetto, sebbene inferiore all'unità; b) solo le variabili *dummy* relative ai titoli di studio più elevati

Tabella 1: Struttura del reddito familiare equivalente per aree

Redditi	1994			1995			1996		
	Totale	Aree Rurali	Aree non rurali	Totale	Aree Rurali	Aree non rurali	Totale	Aree Rurali	Aree non rurali
Redditi da lavoro dipendente	57,3	58,9	56,1	56,2	59,6	54,1	53,9	56,7	51,9
Redditi da lavoro autonomo	15,1	15,2	15	15	14,6	15,3	15,8	14,9	16,4
Redditi da capitale e trasferimenti privati	4,4	3,7	4,8	4,8	3,4	5,7	5,4	4,1	6,4
Trasferimenti	2,4	1,9	2,8	23,6	27,2	24,5	24,5	23,9	24,9
Redditi	1997			1998			1999		
	Totale	Aree Rurali	Aree non rurali	Totale	Aree Rurali	Aree non rurali	Totale	Aree Rurali	Aree non rurali
Redditi da lavoro dipendente	55,4	58,2	53,3	53,1	54,6	51,9	53,5	54,4	52,2
Redditi da lavoro autonomo	15,8	13,9	16,1	16,3	15,4	16,9	15,9	15,4	16,3
Redditi da capitale e trasferimenti privati	5,4	2,9	3,9	3,7	3,3	4,1	3,5	2,9	4,1
Trasferimenti	24,5	24,7	26,3	26,4	26,3	26,5	26,6	26,6	26,6

Fonte: nostra elaborazione da Istat

Tabella II: Scomposizione dell'indice di Theil per aree ed anno

Anni	T _w	T _b	T
	Disuguaglianza <i>entro</i> le aree	disuguaglianza <i>tra</i> le aree	disuguaglianza <i>complessiva</i>
1994	0,935	0,0024	0,9374
%	99,74	0,26	
1995	0,187	0,0036	0,1906
%	98,11	1,89	
1996	0,174	0,0098	0,1838
%	94,67	5,33	
1997	0,162	0,0033	0,1653
%	98,00	2,00	
1998	0,141	0,0041	0,1451
%	97,17	2,83	
1999	0,152	0,0000	0,152
%	100,00	0,00	

Fonte: nostra elaborazione da Istat

hanno effetti superiori all'unità. La strategia d'analisi così suggerita è solo indicativa, tuttavia permette di accettare l'idea che la classificazione in territori rurali/non rurali possa fornire risultati di un qualche interesse e non del tutto prevedibili *a priori*.

Tabella III: Stima modello del reddito personale - Anno 1999

Variabili	Parametri stimati	Errore standard	Prob χ^2 Wald	Effetti
Intercetta 1	2,311	0,12	0,0001	
Intercetta 2	5,487	0,13	0,0001	
Intercetta 3	7,425	0,14	0,0001	
Intercetta 4	9,658	0,20	0,0001	
Intercetta 5	10,8359	0,29	0,0001	
Aree	-0,191	0,04	0,0001	0,826
Età	-0,057	0,00	0,0001	0,945
Dummy occupazione	-1,443	0,12	0,0001	0,236
Dummy formazione:				
d1	-2,417	0,15	0,0001	0,089
d2	-0,717	0,09	0,0001	0,488
d3	-1,037	0,08	0,0001	0,354
d4	-0,704	0,07	0,0001	0,495
d5	1,177	0,13	0,0001	3,241
d6	-0,676	0,09	0,0001	0,509
d7	0,823	0,09	0,0001	2,277
d8	2,913	0,06	0,0001	18,404

Fonte: nostra elaborazione da Istat

La tabella 4 riassume i valori medi degli indici di Gini proposti da Cannari e D'Alessio a livello regionale (2003)². Si noti come la prevalenza della concentrazione mostrata dalle aree non rurali risulti molto attenuata in termini di reddito equivalente

Tabella 4: Concentrazione del reddito per tipologia ed area

Medie degli indici di Gini per aree	Reddito complessivo	Reddito pro-capite	Reddito equivalente
Media per le aree non rurali	0,684	0,258	0,279
Media per le aree rurali	0,296	0,298	0,249

Fonte: nostra elaborazione da Cannari, D'Alessio (2003)

5. OSSERVAZIONI FINALI

Lo studio ha preso in considerazione i processi di sviluppo rurale. Si è visto, innanzitutto, come la differenziazione rurale, vale a dire l'emergere di sottosistemi specifici delle economie post fordiste, porti alla luce caratteri strutturali e funzionali particolari. Si è cercato di riassumere la molteplicità di punti di vista analitici espressi circa questi fenomeni e si è visto come in questa pluralità un tratto costante sia, in effetti, l'idea di una complessità rurale articolata e specifica. Si tende dunque ad assegnare un ruolo importante ai singoli territori. L'indagine proposta prende atto della necessità di approfondire la conoscenza del mondo e dell'economia rurali. L'idea che una minore disuguaglianza economica possa manifestarsi nei territori rurali non ha trovato una conferma empirica. In larga misura ciò sembra attribuibile alla natura dell'informazione statistica alla base del lavoro. Tuttavia è emersa con una certa chiarezza la possibilità di arricchire la caratterizzazione dei processi di sviluppo rurale attraverso lo studio della distribuzione del reddito. Lungo questa direzione si svilupperanno le indagini successive.

² Lo studio di Cannari e D'Alessio (2003) fornisce una ricca analisi della distribuzione del reddito, sulla base delle stime del reddito effettuate dagli autori. Alla loro analisi occorre rinviare per l'esame delle differenze tra le regioni italiane.

- Basile E., Cecchi C. (2001) *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg&Sellier, Torino
- Basile E., Cecchi C. (1997) Differenziazione e integrazione nell'economia rurale, *Rivista di Economia Agraria*, 1-2, pp.3-27
- Battipaglia P. Birindelli L., Brandolini A., D'Alessio G., De Carli R., Fabbri F., Iorio F., Rizzi D., (1998) La distribuzione personale e familiare delle risorse, in Rossi N., (a cura di) *Il lavoro e la sovranità sociale 1996-1997. Quarto rapporto CNEL sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Brandolini A. (1999) The Distribution of Personal Income in Post-War Italy: Source description, Data Quality, and the Time Pattern of Income Inequality, *Giornale degli Economisti ed Annali di Economia*, 2, 183-239
- Cecchi C. (1998) La ruralità nella periferia e nel sistema locale, *Aestim*, 36, p. 11-36
- Costa M., Morales F. (1997) Livello di istruzione e disuguaglianza nella distribuzione dei redditi: la scomposizione degli indici di Gini e di entropia generalizzata, *Statistica*, 3, 309-323
- Dagum C., (1997) Scomposizione ed interpretazione delle misure di disuguaglianza di Gini e di entropia generalizzata, *Statistica*, 3, 295-308
- Esposti R., Sotte F. (2002) Poli rurali e processi di integrazione territoriale, in Esposti R., Sotte F., (a cura di), *La dimensione rurale dello sviluppo locale. Esperienze e casi di studio*, Franco Angeli Milano
- Esposti R., Sotte F. (a cura di) (2001) *Le dinamiche del rurale. Letture del caso italiano*, Franco Angeli, Milano
- Golinelli R., Mantovani D., (1998) Il quadro macroeconomico e la distribuzione del reddito, in Rossi N., (a cura di) *Il lavoro e la sovranità sociale 1996-1997. Quarto rapporto CNEL sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Leon Y. (1999) L'analisi economica dello sviluppo rurale, in Esposti R., Sotte F. (a cura di), *Sviluppo rurale ed occupazione*, Franco Angeli, Milano
- Panizza U., (2002) Income Inequality and Economic Growth: Evidence from American Data, *Journal of Economic Growth*, 7, 25-41
- Saraceno E. (1993) Dall'analisi territoriale dell'agricoltura allo sviluppo rurale, *La Questione Agraria*, 52, pp. 131-143
- Young A. (1928) Increasing Returns and Economic Progress, *Economic Journal*, pp. 528-542

ABSTRACT

The study concerns with rural systems and their characteristics. An increasing attention has been dedicated to the emerging of these systems within the framework of the post-fordist transition. The usual differences between the rural and urban systems are now conceived in the light of new views. Thus the basic characteristics of the rural economies can be considered both a low demographic density and a relatively large variety of the economic activities. We would suggest that a lower economic inequality may be affect rural territories with respect the urban systems. In order to discuss these elements we consider the household and personal income distribution. The data used raise from the 1994-1999 European *panel* (ECHP) and some details is obtained from recent studies of the Banca d'Italia household *panel*. The empirical results proposed simply confirm the possibility to improve the analysis of the rural development processes.